

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
 Sez. del C.A.I. di MILANO
 " " " " ROMA
 " " " " Saluzzo
 UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
 S. E. M. - Milano
 Gr. Alpin. Fior di Rocca
 Società A.L.P.E. di Milano
 Sci C. A. I. - Milano
 G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
 Ordinario: Italia L. 12,30 - Estero L. 30
 Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 100

Pubblicità commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
 Rivolgerti all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
 Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità
 Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), UGET Torino, S. E. M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Rocca, A.L.P.E. Milano, Sci C.A.I. Milano, Gr. Sciat. Penna Nera Milano.
 Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70
 Una copia separata cent. 60

UN VOTO ESAUDITO

La nuova croce Carrel è stata benedetta

Come si è svolta la manifestazione - Donna Alfieri Bonomi fra gli intervenuti

Il voto di tanti alpinisti è finalmente esaudito: la nuova croce alla memoria di Giovanni Antonio Carrel, detto « il bersagliere », il primo conquistatore del Cervino dalla parte italiana, è stata inaugurata ufficialmente e consacrata con la benedizione impartita dal cappellano del Breuil, domenica scorsa.

A coloro che passeranno dal rifugio del Riondet, e saliranno poco più su, alle rocce basse della Testa del Leone, apparirà subito incastonata in uno spazio rettangolare scolpito nella viva pietra, davanti al quale sono scavati alcuni embrionali gradini, il semplice e robusto segno della Fede, posto a ricordare l'eroica fine della grande Guida. Semplicità francescana: all'incrocio dei due bracci della croce la riproduzione su smalto delle sembianze di Carrel riprodotte da un disegno di Bistolfi. La dedica originaria: « Ici est morte l'intrepide guide Jean Antoine Carrel le 25 août 1890, âgé de 62 ans. Une prière pour le repos de son âme ». Di sopra, imponente, solenne, maestosa la mole del Cervino che al momento del rito inaugurale ci apparve meravigliosamente bello, sullo sfondo azzurro del cielo, illuminato in pieno dal sole che faceva scintillare la neve che ne cosparge i fianchi e ne riveva tutte le asperità delle masse rocciose.

Il compito affidatoci da coloro che, insieme alla offerta pecuniaria, ci raccomandavano la sollecita e completa realizzazione del loro voto, è pienamente assolto ed abbiamo la soddisfazione di poter aggiungere che di quanti erano con noi domenica scorsa. Sarà questo motivo di giusto orgoglio per il giornale che mai come in questa occasione si è sentito il vero portavoce degli alpinisti italiani.

Vorremo poter ringraziare uno ad uno tutti quelli che hanno concorso alla sottoscrizione; ma il ringraziamento migliore lo ha dato il figlio di Carrel, il vecchio Leonardo, colle lagrime che gli hanno bagnato il viso rugoso, allorché il buon Fasana ha rievocato l'eroica e gloriosa fine del suo grande Padre. E nell'abbraccio che spontaneamente gli abbiamo dato era l'espressione di riconoscenza e di affetto di coloro che in ispirito erano presenti alla commovente cerimonia.

G. P.

Il successo della gita

La limitazione dei mezzi automobilistici non ha, per nulla, sminuito, colla riduzione nel numero dei partecipanti, l'importanza della manifestazione da noi organizzata. Viessimo era infatti l'interesse fra gli alpinisti milanesi, affollati all'ultimo momento delle iscrizioni e buon numero dei quali abbiamo dovuto, con nostro dispiacere, rimandare per mancanza di posti. Con

rola l'accademico milanese Eugenio Fasana, oratore ufficiale al posto di Mario Tedeschi, designato in un primo tempo ma che non aveva potuto intervenire per il noto incidente che lo costringerà per qualche tempo lontano dalle amate montagne. Con alata ispirazione, il Fasana rievocò l'eroica fine di Carrel, che in uno sforzo supremo di volontà riuscì a porre in salvo alcuni alpinisti, pur sentendosi venir meno ed alla fine cadde vittima della stanchezza, dopo la sovrumana fatica durata tre giorni. Dalla nobile ed esemplare figura della grande guida, vittima della propria abnegazione, l'oratore trasse lo spunto per un'invocazione al ritorno dell'alpinismo puro, allo suo modo ideale, alla purezza della fede che deve animare ogni appassionato della montagna. Le parole del Fasana suscitavano molta commozione fra i presenti; si vide spuntare qualche lacrima specialmente dagli occhi di Leonardo Carrel, a cui la rievocazione delle gesta paterne deve aver profondamente toccato l'anima.

A nome del clero locale il chierico Maquignaz pronunciò poi un breve ma infiammato discorso sulla figura del grande scomparso e sul significato religioso dell'alpinismo.

Infine donna Alfieri — verso cui gli oratori precedenti avevano avuto parole di compiacimento per la sua presenza al rito — volle esprimere la gioia provata nell'assistere ad una cerimonia così significativa ed inima, suscitando per



Sosta vicino alla croce, dopo la cerimonia (Foto Camnasio)

la spontanea della perorazione gli applausi dei convenuti. Gaspere Passin, a nome dello Scarpone e dei sottoscrittori fece quindi un abbraccio a Leonardo Carrel, sempre taciturno, ma visibilmente commosso.

Il canto delle guide

Terminata la parte oratoria, per desiderio espresso dalla consorte del Ministro, il gruppo delle guide, intonò alcuni canti della montagna, che nel superbo scenario illuminato da un sole splendido e dopo la solennità semplice del rito, accequiarono un carattere di singolare suggestività, tanto che i presenti vollero che il coro continuasse e si ripetesse.

Per qualche tempo ancora la comitiva rimase attorno alla croce per prolungare l'intimo incanto di momenti tanto cari al cuore di un alpinista. Donna Alfieri volle conoscere e conversare colle più vecchie guide presenti, che videro battaglie epiche nella lotta contro la grande « Becca ». E vennero rievocati fatti gloriosi, episodi forse ignorati, resi più evidenti dalla parola modesta e disadorna di quei veterani dell'alpinismo classico.

Ma il tempo stringeva ed a malincuore la comitiva prese la via del ritorno, scendendo direttamente dal Riondet alla conca del Breuil, ove all'albergo Jumeaux venne consumata la colazione a cui erano invitate le personalità locali e il figlio di Carrel.

Nel pomeriggio, rimanendo qualche ora libera, buona parte dei giganti riprese la funivia e salì al Pian Rosa per godersi l'incantevole e vasto panorama che il bel tempo offriva. Anche donna Alfieri ed il figlio vollero partecipare a questa parte fuori programma. Nella mattinata un gruppetto di cinque monzesi era salito al Teodulo, mentre altri che avevano portato gli sci, hanno approfittato dell'ottimo stato della neve nei dintorni di Piano Rosa e della bella giornata per compiere alcune esercitazioni nello sport preferito.

Il ritorno a Milano si compì felicemente, dopo una sosta ad Ivrea nella quale i giganti ebbero modo di apprezzare una gustosa cena a carattere casalingo in un albergo modesto che ricorda il lontano ottocento.

Non vi era un vero e proprio Comitato della manifestazione; la gita era stata organizzata a Milano da noi; quanto alle pratiche ed ai contatti con gli enti e le guide di Cervinia, questo lavoro venne sbrigato quasi tutto da Carlo Camnasio, che ci è così stato di preziosissimo aiuto. Al nostro giustiziere tutto era predisposto a perfezione ed ogni cosa ha proceduto con la massima regolarità. Dobbiamo quindi rinnovare i ringraziamenti al nostro fedele amico.

Siamo convinti di non peccare di vanità se affermiamo che la manifestazione ha avuto un successo inaspettato, sia dal lato propagandistico che da quello organizzativo ed in questo ci conforta quanto ci hanno detto personalmente i vari partecipanti, i quali attendono che lo Scarpone ci organizzi presto altre gite del genere... Vedremo di accontentarli nei limiti consentiti alla nostra attività.

I telegrammi e le adesioni

Prima della partenza dal Jumeaux abbiamo spedito un telegramma di saluto, a nome di tutti i partecipanti alla cerimonia, a S. E. Dino Alfieri al quale il Ministro della Cultura popolare ha così risposto al nostro Direttore:

« Ricambio con cordialità il saluto inviandomi da Cervinia. Lunedì scorso, poi, ci giungeva da Cervinia un altro telegramma molto gradito. Ecco il testo: « Grati e lieti felicissima gita mandiamo caldo fraterno saluto voi e camerati scarpone Carrel, Silvio Alfieri ».

Il comm. Mario Tedeschi, da noi invitato alla cerimonia, aveva così risposto:

« Con vivissimo dolore devo rispondere negativamente alla vostra cortese proposta, che era per me un vero titolo di onore. Per quanto mi ritenessi immeritevole di parlare in modo degno della grandissima Guida, anche per il fatto che alla cerimonia interverranno alpinisti di chiarissima fama, pure avrei risposto affermativamente al vostro invito, ma non è assolutamente possibile che per la data indicatami io sia in condizione di poter effettuare il percorso da Pian Maison alla croce Carrel che, se non erro, richiede un paio d'ore. L'infortunio è stato troppo assai grave e debbo all'intervento immediato di un bravissimo chirurgo se la mia gamba ha potuto essere rimessa a nuovo e se potrà riacquistare la primitiva efficienza, ma occorrerà ancora qualche mese prima che essa possa funzionare a dovere. »

Vogliate quindi perdonare se non posso questa volta rispondere affermativamente al vostro invito e se dovrò accontentarmi di essere presente solamente in ispirito alla bellissima cerimonia che torna ad onore del vostro simpatico giornale.

Anche l'avv. Vincenzo Callisto

sano di Alba, che aveva lanciato sul nostro giornale la proposta del rinnovo della croce iniziando la sottoscrizione, da noi espressamente pregato di presenziare al rito ha risposto di essere molto spiacente di trovarsi nell'impossibilità di intervenire. Ed ha soggiunto: « E però il mio spirito sarà domenica ai piedi del Cervino con tutta la commossa devozione che la memoria del grande G. A. Carrel e la storia del Monte ispirano ».

Infine il dottor Guido Peroglio, presidente della Sezione di Aosta del C.A.I., aveva aderito a nome degli alpinisti ostiani alla nostra iniziativa facendoci presente il desiderio di quella Sezione di assumersi l'incarico della custodia del

primitivo ricordo onde preservarlo dalla distruzione. La vecchia croce è infatti stata ritirata dalle guide del Cervino e vogliamo sperare che possa costituire, con altri cimeli preziosi della storia della « Becca », il primo embrione di un « Museo del Cervino », che potrebbe, ad esempio, trovar sede nella Villa Rey al Breuil. Ma questo è un discorso che potremo fare un'altra volta.

Il rendiconto finanziario pro Croce Carrel

Per correttezza verso quanti hanno contribuito alla sottoscrizione per la nuova croce Carrel, diamo il rendiconto delle entrate e delle spese da noi so-

Stenute per la messa in opera della stessa:	
Ricavato della sottoscrizione	L. 1202,70
Costo della croce (somma versata al sig. Camnasio)	600,-
Trasporto da Milano a Cervinia	15,55
Salario allo scarpellino impiegato per la formazione della nicchia (ore 67)	335,-
Pensione allo stesso per 7 giorni al rifugio Duca degli Abuzzi	140,-
Viaggi a sopralluoghi a Cervinia	105,-
Postali e varie	7,15
Totale spese	L. 1202,70

« Gli scalatori per sei ore hanno saputo resistere e vincere la difficoltà che l'ascesa della parete, di circa settecento metri, presentava, superandolo felicemente. Sono state superate difficoltà di quinto grado con passaggi di sesto inferiore.

Esplorazione di grotte a Dossello di Lovere

Il Gruppo Grotte del C.A.I. di Lovere ha effettuato una spedizione allo scopo di rilevare la profonda cavità sotterranea che ha l'imbocco a circa 370 metri sul livello del mare in località Dossello di Lovere. Alle 19,30 del 16 corr., il gruppo degli esploratori era nel primo pozzo di entrata, intento a regolare le lampade e ad attaccare 80 metri di corda ai massi che circondano la entrata del pozzo stesso.

Il Presidente del Gruppo Grotte ha iniziato la discesa dappinna su un fortissimo piano inclinato di circa 25 metri di profondità, poi in un pozzo quasi verticale di circa 43 metri, raggiungendo così il fondo. Venne rilevato un ambiente vasto il cui pavimento era costituito da sassi e terriccio molto umido: la parete terminale era abbondantemente ricoperta da argilla scagliosa. Compiuti i rilievi gli esploratori, che avevano raggiunto il loro capo, risalirono il pozzo, tutto solchi e lame taglianti.

La spedizione svizzera all'Imalaia rientra in patria

Un tragico incidente

La spedizione svizzera all'Imalaia, di cui fanno parte fra gli altri i famosi sciatori Davide Zogg e Fritz Steuri e due ingegneri Andrea Roch ed Ernesto Huber, terminata la sua attività nella zona delle più alte montagne del mondo, si è imbarcata per rientrare in patria e si prevede che sarà di ritorno in Svizzera alla fine del corrente mese.

Secondo informazioni da Berna la spedizione, dopo aver compiuto felicemente varie interessanti ascensioni, nell'ultima sua impresa è stata colpita da un tragico incidente. Mentre si trovava nella regione dei ghiacciai Babinat e Satopnath, una gigantesca valanga è piombata su un accampamento avanzato spazzandolo via. Malgrado la pronta opera di soccorso, due portatori indigeni sono morti e due membri svizzeri della spedizione sono rimasti feriti.

La Madonna della Montagna al Vioz

Il 21 agosto scorso, sui più alti rifugi delle Alpi orientali, il rifugio « Mantova » al Vioz, che si eleva a quota 3550, è stata benedetta, con una suggestiva cerimonia e posta in un'edicola prospiciente l'erta mulattiera che sale alla vetta, una statua della Madonna della Montagna. La cerimonia ha avuto inizio alle 11,30 con la celebrazione della Santa Messa cui è seguita la benedizione della statua.

Prime nevi...

L'improvviso abbassarsi di temperatura dei giorni scorsi ha provocato abbondanti cadute di neve. Viene infatti segnalato che si sono verificate nevicate sui monti dell'alto novarese, sulle prealpi veronesi, dove le precipitazioni si sono avute fino a 1500 metri, sulle Prealpi ossolane, sul Biellese, sulle alpi del Valle d'Aosta, sulla Quinzina e sui Vertzei, ed infine nelle Dolomiti.

COLLANA "Guida dei Monti d'Italia"

- Prezzi di vendita ai Soci della Sezione di Milano del C.A.I.:
- 1) Alpi Marittime L. 20,-
 - 2) Pale di San Martino L. 20,-
 - 3) Val Masino, Breuglia, Disgrazia L. 13,-
 - 4) Grigne L. 10,-
 - 5) Odle, Sella, Marolada L. 15,-
 - 6) Alpi Venoste, Breonle, Passirio L. 10,-
 - 7) Gran Paradiso L. 15,-

Tra le altre pubblicazioni sono ancora in vendita alcune copie dei volumi:
 Scritti alpinistici di A. Ratti L. 32,-
 Piccole e grandi ore alpine (Memorie di G. Boccacatte) L. 20,-

SACCHI SMI Usati dagli Alpinisti vincitori di Garmisch

Un altro gruppo di "prime,"

NELLE ALPI MARITTIME Spigolo della cresta SSO Cima di Nasta

Il 30 luglio u. s. la comitiva formata da Bruschi del C.A.I. Torino, Abbati, Girtanner, Mollini, Saukkonen del C.A.I. Sezione Ligure di Genova compiva la prima salita per lo spigolo della cresta S. S. O. della Cima di Nasta (m. 3108), delle Marittime. Diamo la relativa breve relazione tecnica:

« Dal lago di Nasta si raggiunge per un breve canale detritico il primo marcio intaglio, da cui ha reale inizio la cresta SSO. Dall'intaglio si sale direttamente una ripida placca che porta sul filo di cresta, seguendo il quale si arriva sul vertice di un gendarme, che può anche essere girato nell'ultimo tratto con delicate traversata a destra. Dal gendarme scendendo pochi metri si attraversa a destra su lastroni, indi salendo un breve canale si arriva ad un altro stretto intaglio della cresta, da dove questa s'innalza con rocce molto ripide ma sicure formando un grosso torrione. Per esse si arriva sotto una placca liscia molto inclinata di colore rossastro; si traversa diagonalmente la parete verticale verso destra (sud), con due difficili passaggi esposti (chiudo rimasto), arrivando ad una piccola cengia sotto uno strapiombo, dalla quale con ripida arrampicata di venti metri si raggiunge la sommità del torrione. Da qui il percorso sempre frastagliato diventa facile: scavalcando per cresta un'anticima di roccia nera (Punta Kleudgen) si arriva in vetta alla punta centrale della cima di Nasta. Tempo effettivo di arrampicata due ore.

L'attacco è situato circa 8 metri a sinistra della verticale in una fessura strapiombante (chiudo): si sale per il lato destro di questa fessura, poi ci si sposta con spaccata a sinistra e si arriva dopo circa cinque metri in un cammino diedro, alto una ventina di metri. Il diedro è molto liscio e faticoso (chiudi) e lo si rimonta fino al suo termine. Spostandosi a destra si oltrepassa un canale (si eviti di percorrerlo perché portava sotto la vetta, sulla cresta est) e si raggiunge un grosso masso. Al disopra di esso si attacca una parete liscia, solcata da una fessurina (chiudi). Percorsi dieci metri circa con fatica si arriva in un secondo cammino-diedro, anch'esso molto liscio (chiudo con fazzoletto). Lo si risale completamente e con divertente arrampicata su placche lisce si arriva proprio alla vetta.

L'altezza della parete è di circa 150 metri; le difficoltà incontrate si ritengono di quarto grado con passaggi di quinto grado; furono usati 15 chiodi, di cui tre rimasero in parete; furono impiegate tre ore dall'attacco.

La Parete Nord della Punta Magnaghi

Essi risalirono la Val Codera e si portarono a pernottare all'Alpe Ladrogno. Di qui seguirono l'itinerario del Colle Caiazzo e per il ghiacciaio si portarono sotto la parete Nord della Cima di Caiazzo.

L'attacco è situato circa 8 metri a sinistra della verticale in una fessura strapiombante (chiudo): si sale per il lato destro di questa fessura, poi ci si sposta con spaccata a sinistra e si arriva dopo circa cinque metri in un cammino diedro, alto una ventina di metri. Il diedro è molto liscio e faticoso (chiudi) e lo si rimonta fino al suo termine. Spostandosi a destra si oltrepassa un canale (si eviti di percorrerlo perché portava sotto la vetta, sulla cresta est) e si raggiunge un grosso masso. Al disopra di esso si attacca una parete liscia, solcata da una fessurina (chiudi). Percorsi dieci metri circa con fatica si arriva in un secondo cammino-diedro, anch'esso molto liscio (chiudo con fazzoletto). Lo si risale completamente e con divertente arrampicata su placche lisce si arriva proprio alla vetta.

Il Monte Pirchiriano dal versante Sant'Ambrogio

Una comitiva di alpinisti torinesi, composta da Pietro Ravelli, Vecchiotti e dalla signorina Vera Grandi, ha scalato il 18 scorso per la prima volta il Monte Pirchiriano (me-

Parete SO della Presolana (Cima di Valzurio)

Anche nel gruppo della Presolana rimangono ancora pochi problemi alpinistici da risolvere. A questi si è accinta la cordata di Benvenuto Basili e Gaetano Fracassi della Fior di Rocca di Milano, il 17 e 18 settembre u. s.

Molti avranno notato specialmente da Clusone o da Castione la bella parete con la quale il massiccio si presenta, ma ciononostante la parete non ebbe mai un attacco a fondo, anche perché si presentava più compatta e difficile di tutte le altre.

I due alpinisti partiti da Castione risalirono la Val dei Mulini e pernottarono alla Malga Presolana. La mattina dopo, dopo aver percorso vasti pascoli e campi di detriti si portarono all'attacco della parete che culmina con la quota 2463, da taluni indicata come Cima di Valzurio della Presolana. La parete è solcata nel suo mezzo da una fessura e da un susseguirsi di strapiombi, la quale si dirige direttamente alla macchia scura, che sembra una grotta, mentre invece non è che un grande svasamento circondato da pareti lisce e giallognole. Si sale per una lunghezza di corda (30 metri) prima per una placca inclinata molto liscia (chiudi), poi si vince con grande difficoltà uno strapiombo, spostandosi leggermente a sinistra, si prosegue lungo una fessura e si arriva infine al disotto di un tetto. Lo si supera con chiodi e staffe pigiando a destra e si esce dalla fessura per raggiungere un terrazzino (posto per una sola persona). Segue una placca strapiombante che difende l'ingresso di una fessura, la quale s'innalza verso il canale della grande svasatura. Dal terrazzino con esplicita traversata a sinistra si entra nella fessura, ma si esce subito per superare con chiodi e staffe un rigonfiamento della roccia. Si rientra poi nella fessura e, dopo una lunghezza di corda si arriva allo svasamento della parete. Il fondo è corazzato da placche strapiombanti, nerastre e giallognole, le quali precludono la salita diretta. Si piglia allora a destra, si percorre una fessura di 40 metri, e si arriva su una china di detriti ai piedi di una pareteina, solcata da fessure strapiombanti. Si sale per quella di sinistra (chiudi) per una lunghezza di corda e si riesce al disopra dello svasamento. La liscia parete che segue si vince con passaggio di spalla, poi con l'ausilio dei chiodi si guadagna una cenaglia. Da questa si appoggia verso sinistra alle rocce rotte e per un'ultima parete con fessure e buchi, ci si porta nella cresta di rocce rotte e alla vetta della Cima di Valzurio. Da questa proseguendo per cresta, si raggiunge la vetta occidentale della Presolana.

A percorrere i 300 metri circa della parete vennero adoperati 50 chiodi, di cui 7 restarono in parete, e si impiegarono 29 ore, di cui 18 di effettiva arrampicata.

Parete sud del Torrione Brasile

Il 10 settembre scorso Giuseppe Marini del C. A. I. Valtellinese, sezione di Sondrio, ha salito il Torrione Brasile per la parete sud (m. 3020). Le maggiori difficoltà vennero riscontrate negli ultimi venti metri, superati stentatamente dopo sei ore di sforzi e con l'impiego di 22 chiodi.

Nei Corni di Canzo

Il 17 settembre scorso la cordata composta dai giovani fascisti Darvino Dell'Oro e Piero Dell'Oro del Manipolo Roccatori della Gil di Lecco ha aperto una nuova via sulla parete est del primo dei Corni di Canzo.

I due ardimentosi, allievi di quest'anno, hanno superato circa cento metri di parete in cinque ore, impiegando 18 chiodi, dei quali una metà è stata lasciata in parete. Poco sopra l'attacco hanno trovato infisso un chiodo che confermava il tentativo fatto alcuni anni or sono da un alpinista lecchese.

Gli scalatori hanno affermato di avere incontrato difficoltà pari a quelle che s'incontrano nella scalata del Signaro (Grignetta).

Sul Pizzo della Pieve

Abbiamo notizia che i tenuti alpini Pensa e Gulfi, di Esino Lario, hanno compiuto recentemente due importanti ascensioni sulle pareti nord ed orientale del Pizzo della Pieve. Ci mancano però i particolari delle loro scalate.

La Parete Nord della Punta Magnaghi

Essi risalirono la Val Codera e si portarono a pernottare all'Alpe Ladrogno. Di qui seguirono l'itinerario del Colle Caiazzo e per il ghiacciaio si portarono sotto la parete Nord della Cima di Caiazzo.

L'attacco è situato circa 8 metri a sinistra della verticale in una fessura strapiombante (chiudo): si sale per il lato destro di questa fessura, poi ci si sposta con spaccata a sinistra e si arriva dopo circa cinque metri in un cammino diedro, alto una ventina di metri. Il diedro è molto liscio e faticoso (chiudi) e lo si rimonta fino al suo termine. Spostandosi a destra si oltrepassa un canale (si eviti di percorrerlo perché portava sotto la vetta, sulla cresta est) e si raggiunge un grosso masso. Al disopra di esso si attacca una parete liscia, solcata da una fessurina (chiudi). Percorsi dieci metri circa con fatica si arriva in un secondo cammino-diedro, anch'esso molto liscio (chiudo con fazzoletto). Lo si risale completamente e con divertente arrampicata su placche lisce si arriva proprio alla vetta.

L'altezza della parete è di circa 150 metri; le difficoltà incontrate si ritengono di quarto grado con passaggi di quinto grado; furono usati 15 chiodi, di cui tre rimasero in parete; furono impiegate tre ore dall'attacco.

Il Monte Pirchiriano dal versante Sant'Ambrogio

Una comitiva di alpinisti torinesi, composta da Pietro Ravelli, Vecchiotti e dalla signorina Vera Grandi, ha scalato il 18 scorso per la prima volta il Monte Pirchiriano (me-

L'attacco è situato circa 8 metri a sinistra della verticale in una fessura strapiombante (chiudo): si sale per il lato destro di questa fessura, poi ci si sposta con spaccata a sinistra e si arriva dopo circa cinque metri in un cammino diedro, alto una ventina di metri. Il diedro è molto liscio e faticoso (chiudi) e lo si rimonta fino al suo termine. Spostandosi a destra si oltrepassa un canale (si eviti di percorrerlo perché portava sotto la vetta, sulla cresta est) e si raggiunge un grosso masso. Al disopra di esso si attacca una parete liscia, solcata da una fessurina (chiudi). Percorsi dieci metri circa con fatica si arriva in un secondo cammino-diedro, anch'esso molto liscio (chiudo con fazzoletto). Lo si risale completamente e con divertente arrampicata su placche lisce si arriva proprio alla vetta.

Parete sud del Torrione Brasile

Il 10 settembre scorso Giuseppe Marini del C. A. I. Valtellinese, sezione di Sondrio, ha salito il Torrione Brasile per la parete sud (m. 3020). Le maggiori difficoltà vennero riscontrate negli ultimi venti metri, superati stentatamente dopo sei ore di sforzi e con l'impiego di 22 chiodi.

Nei Corni di Canzo

Il 17 settembre scorso la cordata composta dai giovani fascisti Darvino Dell'Oro e Piero Dell'Oro del Manipolo Roccatori della Gil di Lecco ha aperto una nuova via sulla parete est del primo dei Corni di Canzo.

I due ardimentosi, allievi di quest'anno, hanno superato circa cento metri di parete in cinque ore, impiegando 18 chiodi, dei quali una metà è stata lasciata in parete. Poco sopra l'attacco hanno trovato infisso un chiodo che confermava il tentativo fatto alcuni anni or sono da un alpinista lecchese.

Parete sud ovest del Sass Ortiga

Da S. Martino di Castrozza ci viene segnalata una importante scalata effettuata ai primi dello scorso mese dal geometra Riccardo Della Piazza col dott. Vittorio Bianchi di Bologna.

Di imminente pubblicazione:
GUIDO REY
LA FINE DELL'ALPINISMO
 e altre pagine rare
 Volume in 8° di pag. 200, illustrato. Prezzo L. 12
 Prenotazione speciale per i lettori di LO SCARPONE L. 10
 Inviare vaglia, assegni o francobolli alla nostra Amministrazione, Via Plinio 70 - Milano (IV).



Leonardo Carrel, il figlio del « bersagliere », dinanzi alla nuova croce (Foto, Masia)

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

RICORDANDO L'ATTENDAMENTO NAZIONALE

Impressioni e reminiscenze

IL DIRETTORE. — Ho conosciuto, in questi anni, vari direttori di campeggio, ma credo che il cav. Attilio Mantovani emerga sopra tutti per l'impegno più unico che raro che mette nell'esercizio delle sue funzioni, e che ne fa una figura a sé. Infatti, in qualche altra organizzazione il direttore era un po' un qualche cosa di alleario; c'era, non c'era, qualche volta la carica rimaneva vacante, qualche altra funzionava come un sostituto; in altri organismi più solidi, colui che aveva la responsabilità di tutto faceva il discorsetto all'inizio del turno, curava la raccolta delle iscrizioni alle gite, ne guidava qualcuna, ma insomma in linea generica lavorava un po' distaccato dai campeggianti.

Con Mantovani, invece, le cose vanno diversamente. Egli ha un concetto proprio delle sue mansioni, concetto che si potrebbe definire un po' quello del «pater familias». E siccome la «famiglia» è rappresentata da un complesso di membri che va — a seconda dei turni — dai 70 ai 120, di vario sesso e di varie età, uniti tutti nello stesso amore per la montagna, ma alquanto eterogenei quanto a vivacità e ad esigenze, si può immaginare quale prova del fuoco rappresenti per i nervi di un «padre» accentrare tutti e curare che tutto cammini a perfezione.

A Mandria dei Buoi la sua tenda era in posizione dominante, per modo che con una occhiata poteva vedere tutto il campo, dalla tenda cucina al lontano ruscello ove si compivano le abluzioni quotidiane. Nella sala mensa aveva un tavolo a parte, in fondo, dal quale sorvegliava per intero le tre lunghe tavole attorno a cui faceva rissa, due volte al giorno, la famelica massa degli alpinisti. Lo spirito vigilante del direttore non si dava pace finché tutti non si fossero seduti e guai al malcapitato ritardatario che mostrava un'idea un po' lata della puntualità. La sera non cominciava il pranzo se prima non aveva distribuito la posta in arrivo. E poi la sorveglianza del personale, la rimbecillata ad alta voce agli incontinentabili che si lamentavano perché la minestra scottava troppo o perché ne volevano il bis prima che gli altri

leggi di altri enti, la diversità è saltata vivissima all'occhio e lo osservavo con un senso di ammirazione, tanto più che, all'energia del suo tratto abituale quando si tratta di sostenere il peso di tanto complessa organizzazione, accoppiava una affabilità ed una cordialità nei rapporti personali di raro così, «fuori servizio» che non si sopporterebbero mai.

IL SUPPLIZIO DELLA SVEGLIA. — Non credo che mentre più sfrenata abbia potuto immaginare un servizio di «sveglia» come quello ideato dall'Attendamento. Forse si potrebbe trovare il motivo principale nelle «fantasie» abissine e, sotto un certo aspetto, rifarsi anche ai famosi supplizi cinesi. Basta l'elenco de-



E' dolce il riposo sulla vetta conquistata, al tepore del sole (Foto Mantovani)

la sua non più giovanissima età, può essere invidiato da molti giovani. Infatti sarebbe impossibile ad un individuo normale sopportare un cumulo di preoccupazioni simili, da non lasciando quieto nemmeno nell'ora sacra dei pasti... Senza contare poi la sua immancabile presenza nella direzione delle gite collettive, le scappate ai centri di fondo valle per le esigenze logistiche, le pratiche con gli enti, la corrispondenza coi fornitori, ecc. E questa solfa è continuata per circa un mese e mezzo, ossia quanto la durata di tutto il campeggio.

Per chi lo conosceva già in queste sue particolari attività la cosa non poteva far meraviglia; ma per me che era la prima volta che lo seguivo da vicino e soprattutto dopo i confronti con altri suoi «col-

gli strumenti adoperati: un fischietto insistente, stridulo, continuo, una lattina vuota da benzina, batuffoli con un robusto randello da braccia vivorossime, un campanello da monalto agitato furiosamente; sopra tutti una voce acuta, lacerante: «Svegliati svegliati» (Mio figlio l'ha definito il grido di aiuto di uno che stia per affogare). Questo complesso strumentale era affidato ai lavoratori di cucina che con uno zelo ineccepibile intonavano la sarrabanda all'ora fissata per le gite e giravano scrupolosamente di tenda in tenda, soffermandosi all'entrata di esse anche se i... pazienti dimostravano con segni palei (lancio di scarpe e di moccoli più o meno fioriti) di essere ben desti. Il direttore dava poi ordini particolari per certe tende abitate da gente dal sonno un po' duro e quivi i suonatori sostavano con sadico accanimento, divertendosi un mondo. Alla fine del giro artistico i poveri timpani dei campeggianti doloravano penosamente, ma i nervi scossi e tesi si distendevano in dolce beatitudine nel silenzio subentrante.

In un ambiente come questo, chi non fosse bene in confidenza colla roccia provava quasi un senso di mortificazione di fronte a tanto sfoggio di abilità. Specialmente nel campo femminile lo spirito di emulazione era vivissimo. Citerò, a modo d'esempio, un episodio raccontatomi da alcuni testimoni presenti al fatto: una signorinella, che avevo visto ballare, in una delle solite escursioni alla Mandria dei buoi,

con uno stile che tradiva la lunga frequenza dei ritrovi mondani, si trasformava allorché era alle prese colla roccia. In una salita alla Torre Winkler, mentre i compagni erano preoccupati per la pioggia che li batteva dirottamente in piena parete, si sentì all'improvviso una fresca voce di sopra che intonava come se nulla fosse un motivo d'opera... Era la nostra signorina che dimostrava a modo suo la perfetta padronanza dei nervi!

Prima dell'inizio di ogni ascensione, i candidati dovevano darne avviso a Mantovani, che, a seconda degli elementi, faceva più o meno le raccomandazioni rituali alla prudenza. Mi è però stato raccontato un fatto che il «Direttore» non sa ancora e che gli è stato tenuto nascosto per evitarne i rimbrotti; un gruppetto di rocciatori dell'ultimo turno, un terzetto di indiscussa abilità, è stato protagonista di un «volo» che per fortuna si è ridotto al primo di cordata, il quale ha provato certamente un brivido di emozione durante i sei metri di caduta che non ha avuto conseguenze per gli altri due. Ad un mese e più di distanza, si può anche tradire il segreto, vero amico?

DEL TEMPO E DI ALTRE COSE. — La stagione testè trascorsa rimarrà famosa negli annali dell'alpinismo per l'incostanza del tempo, ma lo attendimento del Catinaccio è forse quello che più di tutti ha subito la furia degli elementi. Sembrava che il pezzo di cielo sovrastante Mandria dei Buoi fosse divenuto il raccogliere d'acqua di tutta la zona. In certi periodi non passava giorno senza la rituale spruzzata, mentre poco lontano splendeva il sole. Nel solo ultimo turno, abbiamo avuto tre giornate di tempo così costanti; per resto mi ricorderò sempre dei successivi tre giorni interminabili di pioggia continua, insistente che non dava respiro nemmeno per spostarsi dalla tenda alla mensa. Giorni in cui per scacciare la noia si facevano interminabili partite a poker. Nei turni precedenti la fortuna fu più benigna, ma in compenso alla fine di luglio

si ebbe la nevicata, rimasta famosa, che coprì il terreno di uno strato alto circa 20 centimetri. Se si considera quindi il complesso dell'attività alpinistica svolta in confronto agli avari favori del tempo, si deve ammettere che la buona volontà non faceva difetto agli allentati.

Visite illustri onorarono il campeggio, fra cui quella del Podestà di Milano. Ma l'avvenimento... mandano che più solleppò rumore fu il matrimonio di due attendati, di cui gli è stato occupato ampiamente le cronache. E crediamo che sia l'unico esempio del genere nella vita degli attendamenti.

Una bella consuetudine alla fine di ogni turno era il falò, idea questa, come molte altre, di Mantovani. Si raccoglievano rami di pino ed ogni materiale combustibile disponibile e verso la mezzanotte, coll'aiuto di un po' di benzina, le fiamme si levavano all'improvviso alle ad illuminare il fantastico scenario circostante. Il fuoco veniva accompagnato dalle grida festose dei convenuti tutt'intorno, che festeggiavano così la fine degli otto giorni trascorsi tanto gioiosamente. Si levavano cori, ma nella voce dei cantori era sempre un po' di malinconia; il mattino dopo si doveva partire... Non sarebbe più opportuno, in avventure, accenderli all'arrivo, i falò?

Un pregevole ritratto di Antonio Stoppani

Il primo Presidente e fondatore della Sezione di Milano del C.A.I. è stato ritratto dalla pittrice signora Bosone Malochi e donato alla sezione dalla signorina Maria Beatarelli. Il pregevole quadro è stato collocato nella sala del Consiglio. Il presidente, nel far noto il dono durante la seduta consigliera, ha auspicato che l'alto in cui il grande scienziato di scienziato e di alpinista di Antonio Stoppani, presiedono sempre all'azione della Sezione, azione sempre diretta verso le mete spirituali scientifiche e patriottiche, condannando l'immortalità dell'alpinismo italiano e fascista.

È iniziato il tesseramento al C.A.I. per l'Anno XVIII (1939-1940)

Chi si iscrive da oggi al C.A.I. gode in anticipo dei vantaggi sociali. Il C.A.I. VI OFFRE: pubblicazioni, sconti del 50% nei ritugi, riduzioni individuali del 50 e 70% sulle Ferrovie dello Stato, assicurazioni sugli infortuni in montagna, pubblicazioni alpinistiche, certificati per l'ammissione alle truppe alpine, frequentazione della sede sociale con facilità di usufruire della biblioteca, carte, ecc., partecipazione ad adunate, attendamenti, gite sociali, conferenze, scuole di alpinismo indette dalla Sezione, facilitazioni ed assistenze varie.

QUOTE DA L. 19.-

È uscito il VII° volume della Guida dei Monti d'Italia "IL GRAN PARADISO" In vendita ai soci della Sezione di Milano a Lire 15.-

MONOGRAFIA (alpinistica) N. 187 Pizzo del Diavolo di Tenda (metri 2914)

Montagna dalle forme superbe e ardite a cavallo della Val Brembana e della Val Seriana.

Topografia. — La vetta, punto trigonometrico, è formata dal vertice di quattro creste che determinano altrettanti pareti. La cresta principale sale alla catena principale delle Alpi Orobiche, mentre al termine della cresta SSE si attacca alla elegante piramide del Diavolo, avente la stessa forma in proporzioni notevolmente ridotte.

Carte topografiche. — Tavoletta Pizzo del Diavolo (18 II. S.E.) dell'Istituto Geografico Militare.

Geologia. — Questa cima è costituita da rocce porfiritiche del tipo di Collio, nelle quali sono intercalati banchi di diorite.

Panorama. — La vista è di straordinaria bellezza; si stende ad est fino all'Ortice, a SE fino al Monte Baldo, a O fino al Gran Paradiso e al Monviso e a NO fino all'Oberland Bernese. Imponendo si presenta il gruppo del Redaia e del Ginepro, con la maestà del quale contrastano gradevolmente i verdi pascoli sottostanti, nei quali si stendono alcuni azzurri laghetti.

Località e modi di approccio. — La base più comoda per le ascensioni è la strada accidentata che sale dal Rifugio Fratelli Calvi al Lago Rotondo; per le salite del versante orientale non vi sono comodi punti di partenza all'interno della Baita dell'Azer. Per raggiungere il rifugio Fratelli Calvi si va col treno a Bergamo e a S. Martino del Piave (Piazza Brembana), con l'autobus a Branzi e a Caronno, e poi a piedi (ore 2.30). Per portarsi invece alla Baita dell'Azer si va a Bergamo e a Ponte Selva col treno, per prendere l'autobus di Fiumerò, dove si risale l'omonima vallata fino alla baita (ore 2.30).

Itinerario di ascensione. — 1) al Rifugio Fratelli Calvi. Da Caronno per comoda strada si va a Fagnolari e di qui si prosegue per mulattiera nel bosco fino a una biforcuzione. Lasciato a sinistra il sentiero del Rifugio Fratelli Calvi che risale la Valle del Sasso, si prosegue a destra nel cosiddetto Boscone, poi anziché attraversare il Brembo sul Ponte Vecchio, lo si valica un chilometro più avanti. Alla valle del fiume si sale per la strada che sale il boscoso fianco della Valle e si risale nella regione dei pascoli e sul sentiero che guida al Lago Rotondo (metri 2000) e al Rifugio Fratelli Calvi (metri 2025) posto in una delle più interessanti conche delle Alpi Orobiche, per assestare del luogo, per bellezza delle cime, per ricchezza mineraria. La zona è ricca di laghetti nei quali si specchiano i boschi, i pascoli e le rocciose cime del vasto paesaggio che si staglia sul Monte Aza, al Pizzo del Diavolo e al Monte Valassera sopra il Passo d'Aviasco. Il rifugio è di proprietà della Sezione A. Locatelli del C.A.I. di Bergamo, ed è una moderna

da E. Torri con A. Baroni, il 5 giugno 1876. — Dal Passo di Podavite m. 2624 si sale lungo lo sperone di roccia che si staglia verso la depressione indicata nella tavoletta con la quota 2690. Questa depressione è compresa tra due grossi spuntori. — Quello meridionale si si traversa sul versante occidentale, poi si supera un altro intaglio e, pregando a manca, ci si dirige verso un canale. Lo si traversa obliquamente, indi si continua direttamente, poi si supera la parete inferiore dello spigolo e ci si porta infine su quella superiore, che si percorre agevolmente fino alla vetta (ore 1.30).

c) PER LA PARETE NE. — Si alza elegantissima dominando una ripida vedretta, compresa tra due lunghi speroni. Fu percorso in discesa per la prima volta da C. Biodig e L. Purtscheller il 22 luglio 1894 (Riv. 1896, 419; Jahrbuch S. A. G. 1895, 1896) e in salita da E. Sala, G. Rossi e Torri nel 1909 (Riv. 1909, 115). Dalla Baita dell'Azer m. 1689 s'infilza il sentiero che di mezza costa si dirige in piano verso il Vallone del Salto. Raggiunto il fondo si abbandona la traccia che sale al Passo del Sa'vo e ci si dirige al canale nevoso che scende dal Passo dell'Om. Lo si traversa nel punto dove confluisce quello che ha origine dalla Bocchetta 2690 e settentrionale del Pizzo del Diavolo, e tendendosi alle rocce di sinistra, si tocca il limite inferiore della nevalia base della parete. Salendo a nord si abbandonano le falde di uno sperone roccioso che sembra innalzarsi isolato nel mezzo della vedretta, e ci si porta, dopo una interminabile arrampicata, ai piedi della parete. L'attacco è duro, verticale e privo di appigli, ma poi le pareti si susseguono, rotte da cammetti, solcate da cenge, frigate da speroni fino alla sommità (l'ultimo tratto della parete è il più interessante di tutta la via).

ca) Variante. — Si può attaccare la parete per un obliquo pendio cengia che porta a una insenatura, dalla quale si piega a sinistra verso la vetta.

cb) Variante. — E' possibile attaccare la parete nell'estremo angolo occidentale della vedretta, e raggiungere di qui direttamente la insenatura della variante precedente.

cc) Variante. — Si può evitare la vedretta attaccando lo sperone che sta a sinistra della lingua e arrampicandosi verso lo spigolo settentrionale che si raggiunge nel punto in cui cambia inclinazione (G. Messa, 8 settembre 1933).

d) PER LA CRESTA ENE. — Dalla vetta la cresta s'alza e si dirige verso un intaglio raggiunto dalla vedretta alla base della parete NE, poi si spinge con due

un altro canale più stretto (varianti ed) che in basso finisce in un salto verticale, con appena una fessura di pochi centimetri. Il punto d'attacco è a breve distanza e a destra di questa fessura. Ci si dirige verticalmente verso la vetta e, vinto un tratto liscio s'incontra un canale, che si arriva alla sommità di spalla. Si segue poi per breve tratto e verso sinistra una comoda cengia, dopo di che si continua quanto più è possibile in linea retta verso la cima, per rocce non sempre facili che tendono a spingere verso destra man mano che si guadagna in altezza. Si giunge così su una spuntone, dal quale si stacca una sottile cresta di roccia friabile e dai lati fortemente inclinati. Essa conduce verso la cima principale, ma si rompe, a causa di una spaccatura, prima di raggiungere. I suoi fianchi sono di una ripidezza impressionante, e da essa si scorge per la prima volta, alcune centinaia di metri più in basso, il nevato che alla sua destra sale verso la vetta. Si segue per breve tratto la suddetta cresta, poi la si abbandona con traversata a sinistra e, scesi alcuni metri a uno spuntone, si continua ancora verso sinistra onde raggiungere una stretta cengia biancastra. Seguendola s'arriva alla base, che determina il tratto della cresta a destra (terza via) che è il più difficile e pericoloso di questa salita, sia per la ripidezza, sia per la cattiva qualità della roccia). Dalla terrazza si va verso un secondo canale, da questo si alza ripida e difficile la parete, che si supera guadagnando di una fessura che l'attraversa da destra a sinistra e guida al terrazzino, dal quale, per rocce facili, si guadagna la vetta (T. Dietz, H. Ehlensohn e G. B. Robbati, il 31 agosto 1901, Riv. 1902, 10-11).

eb) Variante. — Si possono evitare in parte le difficoltà dell'itinerario precedente imboccando alla sommità dello zoccolo il canale mediano.

ef) Variante. — Si attacca la parete verso lo sbocco del canale tra il Pizzo del Diavolo e il Diavolino e la si rimonta parallelamente all'itinerario (c). Questo itinerario, di cui mancano a parte il primo tratto e la cresta a destra, sembra sia stato percorso il 29 luglio 1901 da A. Facelli, A. Bossi, G. Moretti e Villa con G. Baroni (Riv. 1902, 283).

f) PER LA CRESTA SSE. — Tale cresta, che si salda con il Diavolino, viene percorsa dal Passo di Valsecca e rappresenta uno dei migliori itinerari della montagna. Fu raggiunta subito a monte dal Diavolino e percorsa per la prima volta l'8 agosto 1891 da Maria e L. Pellegrini, Cobelli e A. Baroni (Ann. Sez. Bergamo 1891, Riv. 1892, 9-93).

g) Variante. — Si possono evitare in parte le difficoltà dell'itinerario precedente imboccando alla sommità dello zoccolo il canale mediano.

ga) Variante. — Si attacca la parete verso lo sbocco del canale tra il Pizzo del Diavolo e il Diavolino e la si rimonta parallelamente all'itinerario (c). Questo itinerario, di cui mancano a parte il primo tratto e la cresta a destra, sembra sia stato percorso il 29 luglio 1901 da A. Facelli, A. Bossi, G. Moretti e Villa con G. Baroni (Riv. 1902, 283).

gb) Variante. — Si segue l'itinerario fin quasi al Passo di Podavite e si attacca la parete sotto la vetta con O. Lanzini con A. Simoncelli si tennero a sinistra, poi a destra, quindi valicarono il costolone e si di là di esso si arrampicarono fino alla vetta (5 luglio 1938). L'arrampicata è facile e divertente; richiede ore 1,30 dalla base.

g) PER LO SPIGOLO SO. — La parte rocciosa è breve (250 m. circa) ma in compenso presenta una buona e consigliabile arrampicata. La prima salita è di A. Corti con O. Lanzini, ottobre 1935. — Dal Rifugio Fratelli Calvi m. 2025 si segue l'itinerario a) fino al nevato. Lo si traversa in direzione dello spigolo e per fessure se ne raggiunge il filo. Lo si risale, e dopo aver superato un profondo canino, si percorrono le buone rocce terminali, lo alla vetta.

Riunione del Consiglio di Direzione

Riunitosi in seduta ordinaria il Consiglio ha inviato ai tre componenti richiamati sotto le armi il più fervido saluto augurale, essi sono i signori Emilio Romanini, tenente del IV Alpini Battaglione Val Piave, il rag. Ennio Fontana, ten. del IV Alpini ad Aosta, il signor Luigi Tagliabue del 27° Artiglieria attualmente in Piemonte.

Il Presidente ha quindi annunciato che il volume della Guida dei Monti d'Italia «Gran Paradiso» verrà inviato prossimamente a domicilio di un certo numero di soci ai quali maggiormente interessa la pubblicazione al prezzo ridotto di lire 15 fino all'esaurimento delle copie assegnate alla Sezione.

Sono state discusse quindi le difficili condizioni di reddito dei rifugi, e la ripercussione per il 1940 sulle condizioni finanziarie sezionali.

Domenica 8 ottobre GITA AL Piano dei Resinelli e in "Grignetta"

Programma in Sezione

Tesseramento Anno XVIII

Come già per gli anni precedenti, ai nuovi soci può essere consegnato sin d'ora il bollino dell'anno XVIII che vale anche per lo scorcio dell'anno XVII. Inoltre, è aperto il tesseramento per l'anno XVIII dei soci in essere.

L'assicurazione infortuni, sia per i soci nuovi, che per i soci in essere, vale dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Si raccomanda quindi a chi va in montagna dopo il 28 ottobre di mettersi tempestivamente in regola con la quota sociale, senza che l'assicurazione non ha effetto.

Il costo dei bollini di tutte le categorie, esclusi quelli assicurativi, è aumentato, per gli anni XVIII-IX di L. 0,50 ciascuno, quale contributo di tutti i soci del C.A.I. per la ricostruzione del Museo Nazionale della Montagna in Torino, che sarà intitolato alla memoria del Duca degli Abruzzi. Anche i soci vitalizi dovranno versare alla Sezione detto importo.

Il riordino della Sede sociale

I lavori di riordino dei locali sezionali sono ormai ultimati. I soci venendo in Sede potranno trovarvi un maggior decoro.

La Stazione meteorologica alla Grigna Settentrionale

I lavori d'impianto della stazione di assistenza al volo che la R. Aeronautica ha deciso di installare nel Rifugio «Luigi Briotti» stanno per essere ultimati. Il custode Agostini, incaricato dell'osservazione degli apparecchi risiederà costantemente nel rifugio. Gli alpinisti e sciatori potranno quindi trovare ospitalità sulla vetta del Grigno anche durante tutto l'inverno.

Il rifugio «Luigi Briotti» a Relecio è stato visitato da ladri i quali, penetrati all'interno del tetto, hanno asportato una notevole quantità di viveri. Il criminale atto è stato denunciato al RR. CC. di Mandello.

Venticinque ufficiali della Scuola Militare di Alpinismo agli ordini del magg. Gustavo Zanelli di Aosta, hanno lungamente soggiornato al rifugio «Carlo Porta» e S.E.M. ai Re-

SCIATORI adottati prodotti EMOR

FASSETTE - GHETTE - MOLLETTERE elastiche nei due sensi VISIERE SPECIALI - GROCIERE PARAOCCHIE Tutto tecnicamente perfetto

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI AOSTA

Per le vostre gite, escursioni ed ascensioni LA VAL D'AOSTA E IL CANAVESE

Per caccia e montagna usate POLACCA "DUVIA" lomaia e fondo anfibio - suola alla figura in gomma

Per l'abbigliamento caccia è la casa più attrezzata

DUVIA negozio int. corte 4 via Dante Milano

LIRE 135

Siete alpinisti? Venite con la Vostra Famiglia in villeggiatura all'ALBERGO VALMARTELLO nel Parco Nazionale dello Stelvio (Prov. Bolzano)

TROVERETE: Per Voi, le escursioni, ascensioni di ogni grado, guide in casa. Per la Vostra famiglia: una casa con ogni comodità dell'esercizio moderno; passeggiata, bosco, laghetto.

CUCINA RINOMATA - PREZZI MODICI

Per accantonamenti sociali prezzi ridottissimi: Ufficio Postale e Telegrafico in casa: Auto fino all'Albergo dalla stazione ferroviaria di COLDRANO (linea Bolzano-Merano-Malles).

Dott. Silvio Saglio

Re

Diamo degli nu...

Di amo degli nu...

Relazioni tecniche di prime ascensioni

Spigolo Ovest del Fungo

Diama la relazione tecnica della nuova via sulla spigolo ovest del Fungo (Grigna Meridionale), aperta il 30 luglio u. s. da Ercole Esposito e Gentile Butta della sottosezione C. A. I. di Calozziocorte di cui abbiamo pubblicato a suo tempo la prima breve notizia.

« Si attacca per una fessura in leggera strapiombante, con scarsità di appigli, che si vince con l'uso di parecchi chiodi fino ad un primo scomodo posto di fermata. Da qui si prosegue per cinque o sei metri perpendicolari, dopodiché, con una virata a sinistra estremamente difficile, si giunge sotto un piccolo tetto friabilissimo che bisogna vincere con l'impiego di parecchi chiodi e di delicate manovre di corda doppia. Raggiunto e sorpassato il tetto, si trova un secondo posto di fermata, scomodissimo, da dove ha inizio un grande lastrone strapiombante, senza appigli e di roccia friabilissima. È il punto più difficile dell'ascensione.

Si vince seguendo un'unica fessura situata a destra e con l'impiego di numerosissimi chiodi. Lo studio della parete avrebbe lasciato credere alla possibilità di un passaggio del lastrone mediante un traverso sulla sinistra, ma all'atto pratico l'idea ha dovuto essere scartata per l'assoluta mancanza di fessure. Verso il termine del tetto molto sporgente che richiede, per essere superato, un grande dispendio di energie. Superato il tetto è necessario fare una fermata per recuperare le corde che dovranno servire nell'ascesa.

Il secondo deve raggiungere il primo e restare agganciato alla parete con un semplice cordino fintantoché il compagno di corda raggiunge, dopo una quindicina di metri, un comodo posto di fermata.

Superati circa 25 metri di roccia relativamente facile, si trova un altro strapiombo di roccia friabile che si evita passando a destra per una parete con massi mobili, e con l'uso di quattro chiodi. Sopra la parete, comodo posto di fermata.

Si prosegue per un tiro di corda piegando leggermente a sinistra fin sotto lo strapiombo finale. Traverso ancora a sinistra su roccia buona sino a scorgere la « sella » della « normale ». Altro traverso a destra più sotto per raggiungere lo spigolo dove si trova l'ultimo chiodo della « normale » stessa che porta alla vetta.

Lunghezza: m. 150. - Difficoltà: 5.0 grado superiore con passaggi di 6.0. - Chiodi adoperati: 40. - Chiodi rimasti in parete: 9. - Tempo impiegato: ore 9.

Alla nuova via è stato proposto il nome di « Antonio Locatelli ».

Parete Ovest del Pizzo Daina

Il 27 agosto u. s. è stata aperta una nuova via sulla parete ovest del Pizzo Daina (Resegone), sempre ad opera di Ercole Esposito e Gentile Butta. Eccone la relazione tecnica:

« Dalla « Capanna Monza » si segue il sentiero che porta al « Canalone » e si prosegue con questo fino a raggiungere un altro seminascosto tra l'erba che si stacca sulla destra. È il sentiero che conduce al Passo della Serada.

Lo si segue per circa duecento metri e si giunge ad un tratto ad un'estremità del quale ha iniziato lo spigolo centrale della parete ovest del massiccio del Pizzo Daina. Si attacca questo spigolo un po' a sinistra, per un diedro strapiombante, lungo circa una ventina di metri, chiuso alla sommità da un piccolo « tetto ». Lo si vince direttamente con l'uso di parecchi chiodi e delicate manovre di corda doppia, e si supera il tetto standogli lievemente a sinistra raggiungendolo dopo altri pochi metri un comodo pianerottolo. Qui ha inizio un secondo diedro pure della lunghezza di venti metri, strapiombante ed estremamente difficile, che si supera direttamente con l'impiego di parecchi chiodi e buon dispendio di energie. Poco sopra si trova un comodo posto di fermata da dove si prosegue direttamente per un buon tratto di corda sino a raggiungere un bel terrazzo. Da qui si continua ancora per circa una cinquantina di metri piegando leggermente a destra, su roccia leggermente inclinata, ma caratterizzata da piccoli salti strapiombanti che richiedono l'uso di diversi chiodi e si arriva sotto una parete liscia e verticale che s'innalza per circa dieci metri. Questa si vince direttamente con l'uso di parecchi chiodi, e superati ancora una quindicina di metri, si raggiunge un comodo posto di fermata, situato sotto uno strapiombo molto pronunciato, di roccia gialla e friabilissima, lungo circa dieci metri.

Parete S.O. del Torrione Clerici

Infine pubblichiamo una relazione tecnica della terza via nuova aperta dagli stessi Ercole Esposito, Gentile Butta, cui si è aggiunto questo volta Teodolindo Mellesi, che il 3 settembre u. s. hanno salito la Parete sud-ovest del Torrione Clerici (Grigna meridionale) per un itinerario mai compiuto prima d'ora:

« Dai Resinelli si segue la « Direttissima » fino all'incrocio del sentiero che conduce al Colle Valsecchi. Si prosegue con questo fino a poca distanza del Torrione Clerici, abbandonando poi per seguire un piccolo canale che porta sotto un pronunciatissimo strapiombo a sinistra della via. Si attacca alla sinistra dello strapiombo per una spaccatura leggermente obliqua, proseguendo in questa fin sotto un altro piccolo strapiombo che si supera direttamente raggiungendo poco sopra un bel posto di fermata. Si abbandona la spaccatura che si allarga e prosegue diretta e si effettua un delicato traverso di qualche metro sulla destra, raggiungendo un'altra fessura leggermente strapiombante che sale anche per circa 25 metri. È il tratto più difficile della via, e per essere superato, richiede l'impiego di un buon numero di chiodi con manovre di corda doppia e la massima leggerezza, per la friabilità della roccia. Sorpassata questa fessura si raggiunge una piccola buca che rappresenta un comodo posto di fermata. Qui si effettua un altro traverso sulla destra di circa dieci metri raggiungendo poi una parete verticale che si supera con l'impiego di parecchi chiodi, arrivando così dopo una decina di metri sopra un bel terrazzo.

Da questo si stacca un canale che divide la punta Centrale del Clerici da uno spuntone più basso. Si prosegue sulla punta centrale su roccia relativamente facile per circa venti metri, piegando leggermente a destra fino a raggiungere un altro strapiombo molto sporgente.

Lo si evita piegando a sinistra con un traverso orizzontale difficilissimo di circa quattro metri su roccia molto friabile. Fatto questo traverso si trova una piccola parete con uno strapiombo che si supera direttamente con l'uso di diversi chiodi, e si prosegue per un tratto di circa 15 metri, lasciati in parete: 8. - Difficoltà: 5.0 grado con passaggi di 6.0. - Denominazione: via « Mario Martini ».

Parete Ovest del Pizzo Daina

Abbiamo già dato notizia sommaria come durante il congresso internazionale, iniziato a Zurigo e concluso a S. Moritz, di salvataggio e primi soccorsi in montagna, la relazione italiana inerente la organizzazione approntata dal C. A. I. per i soccorsi negli infelici alpinisti sia stata attentamente seguita dai rappresentanti delle dodici Nazioni aderenti al Congresso. Essa ha messo in luce quanta cura il nostro Paese abbia posto e ponga a questo scopo attraverso l'opera fattiva del C. A. I. degli Enti sportivi interessati e naturalmente anche dall'Esercito.

Giustamente il relatore professore Ugo Cassinis, presidente della F. I. M. S., ha voluto far notare il miglioramento raggiunto in tal senso dall'epoca della guerra 1915-18 ad oggi, ricordando come anche recentemente molti stranieri che hanno avuto bisogno di soccorso nelle nostre Alpi abbiano potuto constatare la perfezione e la rapidità della nostra organizzazione che arriva fino anche a ricorrere all'aeroplano per la ricerca ed il rifornimento di alpinisti isolati, ed ingaggia qualunque lotta per vincere le dure difficoltà poste dalla montagna. Un applauso cordiale ha avuto il relatore nostro quando ha affermato che gli alpinisti stranieri « sanno che noi siamo soliti volere la vittoria anche contro le forze avverse della natura ».

L'organizzazione del C.A.I.

Il C. A. I. ha disposto che ognuna delle sue 160 sezioni impiantasse posti sanitari, sotto il controllo della commissione medica del suo Comitato scientifico. Ogni posto sanitario comprende una stazione base, impiantata in un centro abitato scelto tra i più elevati della zona, dove esiste un ufficio telegrafico e telefonico e dove si possa arrivare con automobili; di una stazione di soccorso di primo grado, impiantata in un rifugio-albergo od in un rifugio di qualche importanza per posizione e frequenza di alpinisti, ed infine di una stazione di soccorso di secondo grado in ogni rifugio a tipo prettamente alpino.

I vari posti di soccorso sono provvisti di materiale vario di cura a seconda del loro grado; quelli di primo e secondo grado servono per quegli infelici che più frequentemente accadono agli alpinisti e che per la massima parte non sono gravi. In caso di

essere accompagnata da medici e provvista del materiale appositamente studiato e fornito in dotazione al G.U.F. che più frequentemente sono incaricati di organizzare tali manifestazioni sportive. Il materiale consta di un sacco di tela contenente una barella smontabile metallica, tipo Bonola, coi piedi adatti ad essere attaccati ad un paio di sci (peso Kg. 11), un altro sacco contenente un pacco di medicazione, due stecche metalliche, tipo Putti, smontabili e intercambiabili per immobilizzazione provvisoria di frattura dell'arto inferiore e due telai metallici per immobilizzazione provvisoria di frattura dell'arto superiore (Kg. 12).

La facile trasportabilità, la qualità del materiale — che verrà pure fornito alla Federazione Sport Invernali — la praticità di uso di tali stecche, non chiedono, se le fratture non sono aperte, di denudare gli arti, ma offrono immobilizzazioni sufficienti ad un trasporto in slitta-barella, il meno doloroso, fino al più vicino luogo di ricovero, che permetta di fare una immobilizzazione con riduzione ed il trasporto quindi all'ospedale.

Come avvengono i salvataggi

Non sempre, però, è possibile avere o trasportare simile materiale, ancorché leggero, in talune eccezionali situazioni, su sommità di vette, in posizioni molto difficili raggiunte spesso a mezzo cordate in roccia o ghiaccio. Lassù l'alpinista od il militare di vedetta può essere colto da male, da congelamento, od essere ferito. Per soccorrerlo, bisogna allora rivolgersi a mezzi di fortuna mediante il solo materiale in dotazione all'alpinista od al militare. In previsione di ciò la Scuola militare di alpinismo di Aosta insegna agli ufficiali ed ai sottufficiali ad usare i chiodi ed i moschettoni, le corde, i bastoni ferrati, i teli da tenda, per discendere appunto da rocce impraticabili e da ghiacciai difficili gli eventuali feriti.

Piantato un chiodo sulla roccia o nel ghiacciaio e munito di moschettone vi si fissa una corda che un militare scendendo a corda doppia fissa col'altra estremità alla terrazza più lontana, con quella pendenza che varierà secondo le qualità della roccia o del ghiacciaio. Il ferito sarà variamente legato con altre corde e fissato alla corda-teleferica con un numero diverso di moschettoni. La discesa potrà aver luogo, se molto verticale, col'aiuto di uno o due militari che discendono a corda doppia ed evitano al ferito gli urti contro la roccia, se più obliqua, col regolare, soltanto danche, con fune, che funziona anche da freno. Disponendo invece della barella, fissato ad essa il ferito per le ascelle ed i piedi, si usa tanto una sola corda teleferica che due. Per la barella il momento più delicato è rappresentato dall'uscita dalla piazzola.

Il metodo non è certo lieve e comodo; ma in certi casi bisogna pensare che un ferito tra alpinisti o militari che devono mantenersi in posizioni così difficili quali la guerra sulle difese di un forte, o in siti e situazioni che offrono gravi complicazioni restando in sito e soprattutto — come giustamente osserva il Cassinis — è causa di demoralizzazione dei compagni.

In nessun altro modo sarebbe possibile scendere da certe posizioni di montagna, che solo chi ha vissuto la passata guerra sulle nostre Alpi sa quanto spesso offrissero i caratteri di alpinismo acrobatico. « Allora — ha concluso il nostro relatore al congresso di S. Moritz — abbiamo usato metodi molto più primitivi, causa di sofferenze inaudite ai feriti; oggi il problema si presenta più umano ».

Angelo Vizziano

L'affresco ed il ciliegio

A circa cinque chilometri da Pizzo, in luogo romito, un piccolo santuario che vien denominato « Nostra Signora del Fontano » ed anche « Madonna della sorgente », forse appunto perché questo tempio è stato innalzato in quel luogo a fine di consacrare uno strano fenomeno fisico: infatti nel letto del torrente Livenza, ai piedi del santuario, si possono vedere numerose fontane intermittenti gettare in alto a quando a quando il loro zampillo. In una delle mie solitarie gite montane salivo dalla ridente Sagra Marittima per raggiungere il Saccarello, monte su cui troneggia una gigantesca statua del Redentore, e di qui, seguendo la mulattiera, veramente aerea, che sfiora le cime Tanarello, Ventosa, Missun, Bertrando, Vesovo, Maragarez e Ciaudon, scendere a Limone Piemontese. Il raccolto tempio, sorgente in un luogo così romito, ove gettavano la loro ombra grandi alberi e mormoravano acque garulle e selvagge tra grigie rocce muscose, mi attrasse e mi decise a visitarlo. Sulle pareti interne vidi un grande affresco del pittore pinerolese Canavesio, come dice un'iscrizione ben leggibile.

L'impressione terribile che provai nel trovarmi d'improvviso, venendo dalla luce più sfiorante, in quell'oscurità umida e silente, di fronte al formidabile ceffo del Giuda Impiccato, non la dimenticherò tanto facilmente. L'artista, un potente artista, ha scelto molto bene il luogo in penombra ed ha ottenuto tutto l'effetto che desiderava: turbare l'anima di chi po-

gnorava il suo nome, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

gnorava il suo nome, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

gnorava il suo nome, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

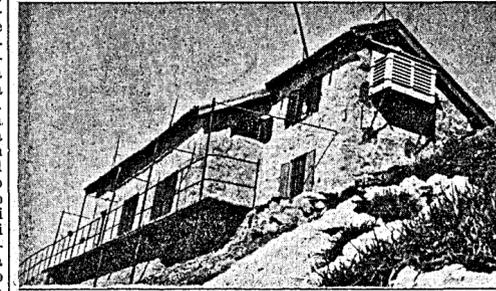
Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.

Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero. Il tempio era un luogo di culto, e per il quale il suo nome era un mistero.



Il Rifugio Brioschi del C.A.I. Milano alla Grigna settentrionale col'impianto meteorologico della R. Aeronautica

Siamo capitati in Sezione Alpinismo...

C'è aria di smobilitazione, ogni settembre, in Sezione Alpinismo del G.U.F. Milano. Aria di inventario come in certi negozi a fine d'anno: saracinesca abbassata, scatoloni, sottopancia, scartoffie e giornalmastri. Nessuno, che si arrampichi fin lassù nei sottotetti di piazza Giovezza dove in due modeste camerette ha sede la Sezione Alpinismo, riesce a capirne niente. Lo assicurano noi che ci siamo stati.

Soltanto i più in confidenza coi dirigenti sezionali riescono a sapere che l'epoca in cui va convocata da ogni G.U.F. verso la Segreteria Centrale a Roma la documentazione di tutta l'attività alpinistica svolta durante l'anno. E non è semplice inventariare, tirar le somme, redigere, completi e tenuti in una Sezione che è notoriamente soprannominata la Sezione « infernale » per quel susseguirsi di iniziative le più attraenti e le più impensate che esplodono con ritmo da mitragliatrice e continuità veramente ammirevoli.

Sì, perché i goliardi alpinisti milanesi non son gente normale di quella che incontri generamente per la via e che, se anta il nuoto va a nuotare, e se ama il tè alle cinque se lo beve. Niente affatto: quelli siccome amano la montagna e se ne devono stare per dei mesi in città, sono capaccissimi di combinarsi indifferentemente un ciclo di cinematografo o un libro di poesie, di piantarsi delle discussioni serissime su grossi problemi alpini in un convegno scientifico organizzato in perfetta regola fra una capatina di una settimana a sciare e una visita al Grotti- no per ripassarsi la lezione del Barbaresco o del Sassella del 1931.

Gente che, perché ama le vacanze all'aria fresca, parte di pieno luglio con pesanti maglioni e certi sacchi sulle spalle da far grondare di sudore al solo vederli. In compenso non è affatto assodato che se ne vadano nei soliti centri di villeggiatura alpina a giocare al tennis o a cogliere ciclamini, come fanno tanti giovani che amano farsi chiamare « alpinisti ». Anzi, se dobbiamo prestar fede ad insistenti voci che circolano in città, pare che i goliardi milanesi se ne vadano per davvero su in alto dove ci sono i bivacchi fissi, grandi come il mio sottolascia, e le vette aguzze a fuscelle e pericolose che sono proprio il pane per i loro denti.

Però ci sono i tipi più strani: quelli che perché amano le Alpi, si prendono magari l'aeroplano e se ne vanno ad arrampicare sui Carpazi, sui Tatra o che so io... magari domani in Groenlandia e dopodomani in Africa alle prese coi leoni. Niente da fare: gente nata così.

Dopo tre inutili tentativi di rivolgere la parola a vari universitari che si agitavano, come sciacalli in gabbia, chi correndo al telefono e chi timbrando buste, chi battendo furiosamente sui tasti di una « portatile » e chi trasportando pacchi di libri da uno scaffale all'altro, dopo che abbiamo letto tutte le etichette dei vini celebri attaccate a mo' di tappezzeria sulle pareti della

stanza, ed esserci seduti su una parvenza di sedia che al primo urto ci ha presi nel risucchio e scaraventati a terra danneggiandoci l'appendice coccegia per la risa generali, approfittando del momento in cui l'attenzione generale era su di noi, ci siamo decisi a farci largo per andare a intervistare l'unico che desse ancora speranza di riceverci: l'uomo della scrivania centrale (il « fiduciario ») come ci è stato detto dopo, un giovanotto magro dal tipo di Mugico con la barba lunga un palmo e un po' arruffata che sulle prime ci ha sorriso, ma che si è subito aggrottato appena saputo che eravamo venuti per avere informazioni giornalistiche.

Informazioni? Per mettere poi sul giornale che la piccozza si usa per scalinare la roccia? Mi spiace, ma ho da fare. Ci vuole un altro momento, capirete; appena avrò un po' di tempo libero per spiegarvi bene le cose... Ripassate il mese venturo. — E continuiamo, concitatissimo, a scribacchiare non sappiamo quali carte. Non fu possibile fargli dire altro.

Tornammo in fretta nella prima stanza, presso la porta, avendo visto degli atteggiamenti che non invitavano affatto ad insistere e soprattutto avendo scorto, proprio nel momento cruciale, che sotto la finestrella dell'abbaino c'era un bel cartello: « Uscita di soccorso ». Sarà assai meglio quella normale, ci siamo detti.

Ma non abbiamo disarmato — fra la porta e il corridoio — con sottili accorgimenti siamo riusciti a conquistare la confidenza di uno dei fiduciari il quale ha giurato di spedirci una completa relazione dell'attività, la copia della relazione ufficiale, ma fra qualche giorno, appena sarà pronta insomma.

Abbiamo fatto ampie promesse a costui che non avremmo scritto « fresconate » e che

Una causa tra gli eredi di G. Rey e un albergo al Breuil

Guido Rey, l'alpinista e il poeta del monte, ventiseienne anni fa realizzava un suo vecchio sogno costruendosi, come è noto, una bella villa al Breuil. Il terreno l'aveva acquistato dai fratelli Mauginaz e con esso la concessione di presa d'acqua nella loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Al di là del mo' che i « eredi » di Guido Rey, ai quali era passata in eredità la villa dopo la sua morte, notarono un impoverimento della loro deviazione e in seguito il totale prosciugamento di essa. Attribuito alla loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Al di là del mo' che i « eredi » di Guido Rey, ai quali era passata in eredità la villa dopo la sua morte, notarono un impoverimento della loro deviazione e in seguito il totale prosciugamento di essa. Attribuito alla loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Al di là del mo' che i « eredi » di Guido Rey, ai quali era passata in eredità la villa dopo la sua morte, notarono un impoverimento della loro deviazione e in seguito il totale prosciugamento di essa. Attribuito alla loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Al di là del mo' che i « eredi » di Guido Rey, ai quali era passata in eredità la villa dopo la sua morte, notarono un impoverimento della loro deviazione e in seguito il totale prosciugamento di essa. Attribuito alla loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Al di là del mo' che i « eredi » di Guido Rey, ai quali era passata in eredità la villa dopo la sua morte, notarono un impoverimento della loro deviazione e in seguito il totale prosciugamento di essa. Attribuito alla loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Al di là del mo' che i « eredi » di Guido Rey, ai quali era passata in eredità la villa dopo la sua morte, notarono un impoverimento della loro deviazione e in seguito il totale prosciugamento di essa. Attribuito alla loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Al di là del mo' che i « eredi » di Guido Rey, ai quali era passata in eredità la villa dopo la sua morte, notarono un impoverimento della loro deviazione e in seguito il totale prosciugamento di essa. Attribuito alla loro sorgente superiore e il diritto di collocare sott'acqua tubi di condotta dell'acqua sino alla sua villa.

Passati molti anni, la Società « Grandes Murailles », costituita a Milano, costruisce al Breuil il grande albergo « Cervinia » in prossimità della villa Rey. Nell'estate del 1935 venivano eseguiti degli scavi per la ricerca e la captazione d'acqua per la necessità dell'albergo.

Avete mai letto Rey, Mummery e gli altri grandi scrittori della montagna?

Vi diamo l'occasione di averne le principali opere con spesa ridotta: infatti abbiamo concluso un accordo con gli editori della collana « La piccozza e la penna » di Torino onde offrire ai nostri lettori una serie di opere dei più noti autori con lo sconto del 25 per cento sul prezzo di copertina.

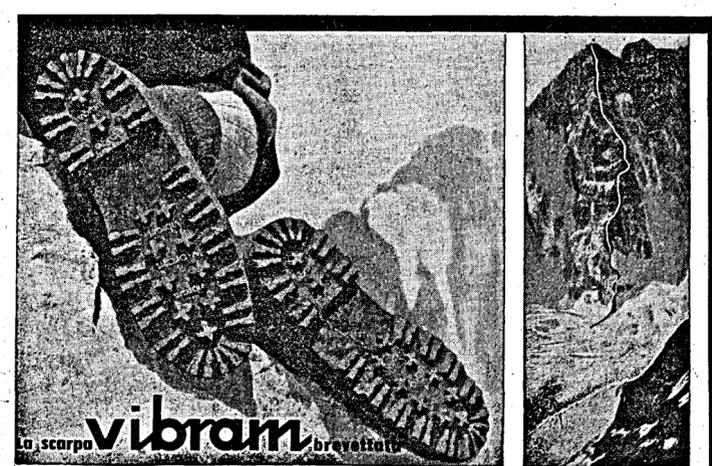
Ecco l'elenco dei volumi col prezzo relativo: Agostino Ferrari: « Nella catena del Monte Bianco », da Lire 12 a L. 9. Guido Rey: « Il tempo che torna », da L. 12 a L. 9. Attilio Viriglio: « A fi di cielo », da L. 12 a L. 9. Franco Grottanelli: « Ricordi di montagna », da L. 12 a L. 9. A. F. Mummery: « Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso », da L. 12 a L. 9.

Adolfo Balliano: « Il vento del Sud », da L. 12 a L. 9. Giuseppe Mazzotti: « Il giardino delle rose », da L. 12 a L. 9. Guido Rey: « Alpinismo acrobatico », da L. 16 a L. 12. L. A. Garibaldi: « L'anima della montagna », da L. 16 a L. 12. E. Whymper: « Scalate nelle Alpi », da L. 16 a L. 12. Abate Henry: « Le raye di soleil », da L. 16 a L. 12. Piero Ghiglione: « Dalle Ande all'Himalaya », da L. 50 a L. 37.50.

Eugenio Sebastiani: « Il male del monte », da L. 10 a L. 7.50. Giovanni De Simoni: « Ragazzi sul tremila », da L. 10 a L. 7.50. Mario Zino: « Dove sei stato », da L. 12 a L. 9.

I prezzi s'intendono franco di porto al domicilio del committente.

Indirizzare vaglia, assegno o francobolli all'Amministrazione di Lo Scarpone - Via Plinio, 70 - Milano (IV).



U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Piazza Castello - TORINO - Galleria Subalpina

Mottos. Valpellico - Canavesana - Vallesusa - Fenaria Reale - Sottimo Torinese

E' uscita la Guida del Gran Paradiso

Segnaliamo ai soci che abbiamo ricevuto una magnifica Guida del Gran Paradiso

Il prezzo di vendita dei pochi volumi ancora disponibili e di L. 15.

Guida in vendita presso la Segreteria

Fatevi soci del Gruppo Cine CAI-UGET

Grande cardata ugelina a S. Genesio

C.A.I. Sez. dell'URBE

ROMA - Via Gregoriana, 34

Il camerata Vittorio Dal Fabro e' stato chiamato a far parte della Commissione Gite e del Servizio Stampa e Propaganda

Calendario gite

8 ottobre - Serra di Celano (G.U.F.) Ritorno alla Stazione Termini ore 6,20; partenza alle 6,45. Arrivo a Celano alle 10. Arrivo in vetta ore 13,30; partenza dalla vetta ore 16 e ritorno a Celano ore 18,30 (cena). Partenza dalla Stazione di Celano ore 21,30; arrivo a Roma verso la mezzanotte.

15 ottobre - Monte Melappio (in collaborazione con la Sottosezione di Subiaco).

21 ottobre - Monte Viglio (in collaborazione con la Sottosezione di Meta).

29 ottobre - Monte Pallanazza (Festa delle castagne, gita di propaganda).

Rifugio Subalpi

Soci morosi

Dea Bona, che ancora sorgono robuste sulla cima, offrirono subito occasione agli amanti delle rocce, di scalare gli spigoli acuti e dei pareti corrette.

Al ritorno, iniziato regolarmente alle 13,30, seguendo la variante della Via d'Arce, una breva e violenta spazzata l'acqua faceva affrettare a passo nell'ultima mezz'ora a quelli che si erano attardati a raccogliere i ciclamini nei prati.

S.E.M. Sezione C.A.I. SCI C.A.I. - S.E.M. MILANO - Via Platti N. 8

Attività estiva

Le quote sociali Anno sportivo 1939-40-XVIII

Unione Alpinisti UGET-OND: Socio effettivo, L. 23 - Socio convivente L. 14 - Quota di ammissione L. 2,50 - Tessera L. 1.

Gruppo Sciatori Penna Nera

Tradizionale Polenta e Osei

FRA I DOPOLAVORISTI LOMBARDIA

La Madonna alla Zamboni

Attività culturale

Sci C.A.I.

Visitate i nostri Rifugi

Necrologio

Prossime gite

Sciagura sul Monte Bianco

La riunione del Direttorio della F.I.S.I.

Il programma per l'anno XVIII

La Scuola nazionale di Val Rosandra nell'Anno XVII

Attività culturale

La riunione del Direttorio della F.I.S.I.

Il programma per l'anno XVIII

La Scuola nazionale di Val Rosandra nell'Anno XVII

Attività culturale

La riunione del Direttorio della F.I.S.I.

Il programma per l'anno XVIII

La Scuola nazionale di Val Rosandra nell'Anno XVII

Attività culturale

La riunione del Direttorio della F.I.S.I.

Il programma per l'anno XVIII

La Scuola nazionale di Val Rosandra nell'Anno XVII

Attività culturale

La riunione del Direttorio della F.I.S.I.

Il programma per l'anno XVIII

La Scuola nazionale di Val Rosandra nell'Anno XVII

Attività culturale

La riunione del Direttorio della F.I.S.I.

Il programma per l'anno XVIII

La Scuola nazionale di Val Rosandra nell'Anno XVII

Attività culturale

La riunione del Direttorio della F.I.S.I.

Il programma per l'anno XVIII

La Scuola nazionale di Val Rosandra nell'Anno XVII

Attività culturale

Attività culturale